

LXVIII SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

GIOVEDÌ 6 FEBBRAIO 1958

Presidenza del Presidente CORRIAS

INDICE

Interpellanza (Annunzio)	1241
Interpellanze (Svolgimento):	
PREVOSTO	1242-1248
USAI	1244-1249
DERIU, Assessore al lavoro, artigianato e cooperazione	1245-1248
COLIA	1248
Proposta di legge: «Provvidenze in favore degli isti- tuti statali di istruzione classica, scientifica e magistrale della Sardegna». (8) Continuazione della discussione):	
MILIA DINO	1250
PRESIDENTE	1250-1251-1256-1257-1258-1260-1261
SPANO	1251-1256
DE MAGISTRIS	1251
SOTGIU GIROLAMO	1252
DETTORI	1253
CASTALDI	1253-1257
FLORIS	1253
PISANO	1256
LAY	1256
MELIS, relatore	1257
PIRASTU	1258
AMICARELLI	1258
PINNA	1259-1260
COVACIVICH	1259
TORRENTE	1260
FRAU	1260

*La seduta è aperta alle ore 10 e 55.**ASARA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.***Annunzio di interpellanza.****PRESIDENTE.** Si dia annunzio della interpellanza pervenuta alla Presidenza.**ASARA, Segretario:**

« Interpellanza Usai - Bernard sulla grave situazione dei lavoratori della miniera di antracite di Seui ». (82)

Svolgimento di interpellanze.**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una interpellanza urgente Prevosto al Presidente della Giunta. Se ne dia lettura.**ASARA, Segretario:**

« Per conoscere quali siano i provvedimenti che intende promuovere in favore dei minatori di Seui costretti, com'è noto, dalla « Veneto-Sarda », concessionaria della miniera di antracite, a ricorrere alla occupazione della miniera in corso dal 21 corrente, onde indurre l'azienda a corrispondere i salari dei mesi di novembre e dicembre dello scorso anno. E per sapere se, in particolare, non intenda assumere in proprio la gestione della miniera e provvedere alla immediata corresponsione dei salari arretrati, revocando, in conseguenza, la concessione fatta alla « Veneto-Sarda » la quale ha sempre dimostrato di non possedere l'attrezzatura necessaria per una adeguata gestione di una importante miniera, le cui possibilità di sviluppo sono ben note, nonostante i ripetuti impegni assunti dalla società in questione davanti alle autorità regionali. L'interpellanza è urgente ». (80)

PRESIDENTE. Sullo stesso argomento è stata presentata una interpellanza urgente Usai-Bernard al Presidente della Giunta, che viene svolta congiuntamente. Se ne dia lettura.

ASARA, *Segretario*:

« Per conoscere: a) quali provvedimenti intende adottare a favore dei duecento minatori di Seui che da tre mesi attendono la corresponsione dei salari da parte della Società « Veneto-Sarda » concessionaria della ricca miniera di antracite; b) se la Giunta, al fine di impedire il ripetersi di tali inconvenienti, intenda esercitare un più efficace controllo della gestione della miniera stessa. L'interpellanza ha carattere di urgenza ». (82)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Prevosto per illustrare la sua interpellanza.

PREVOSTO (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, da 17 giorni ormai, duecento minatori occupano la miniera di antracite di Seui. Tale situazione, del tutto singolare ed incresciosa, è determinata dal fatto che i minatori vogliono rivendicare non aumenti salariali o modificazioni dei rapporti di lavoro, ma semplicemente la corresponsione dei salari già maturati e fino ad oggi non ancora pagati.

Non è la prima volta che nella storia di questa miniera si registrano simili fatti: una azione che dura ormai da sei anni, portata avanti attraverso agitazioni, scioperi e iniziative sindacali di ogni genere, è ancora in corso onde ottenere che l'azienda adempia al suo primo e fondamentale dovere, quello di pagare i salari. Tutti gli impegni che l'azienda si è assunta, sia in sede sindacale, sia in sede di arbitrato presso l'Assessorato del lavoro, sono stati puntualmente traditi.

Da sei anni dura, ormai, come dicevo, questo stato di cose e noi, nel corso delle manifestazioni e azioni di carattere sindacale, abbiamo sempre manifestato le nostre riserve, anche presso l'Assessorato del lavoro, sulla pretesa buona volontà dell'azienda, e abbiamo puntualmente, in diverse occasioni, fatto presente alla Giunta che era necessario prendere una de-

cisione definitiva in rapporto ad una situazione così grave. Tanto noi quanto i lavoratori e la stessa popolazione di Seui abbiamo da tempo perso la fiducia nei confronti della Società « Veneto-Sarda », che mostra di gestire le miniere di Seui con un sistema incompatibile e certamente ripugnante non solo rispetto alle leggi vigenti, ma anche al senso comune, dando, tra l'altro, una prova evidente della sua assoluta incapacità amministrativa.

Un altro aspetto paradossale della situazione è dato dal fatto che la Regione, in pratica, si è sostituita alla Società Veneto-Sarda nella gestione della miniera; e si è sostituita, badate bene, attraverso congrui finanziamenti di svariate decine di milioni e attraverso l'interessamento volto alla ricerca di un mercato di sbocco per l'antracite sarda, la quale, per certe sue proprietà, viene paragonata all'antracite inglese. La Regione ha inoltre esplicitato il suo interessamento per fermare addirittura le azioni che gli enti previdenziali avevano iniziato contro l'azienda al fine di ottenere la corresponsione delle percentuali loro dovute per l'assistenza e la previdenza a favore dei lavoratori. La Cassa Mutua e la Previdenza Sociale, nei confronti dell'azienda, vantano, rispettivamente, dei crediti di sei e di trenta milioni.

In pratica, dunque, la Regione ha riconosciuto nei fatti che l'azienda era ed è incapace di amministrare la miniera. E lo ha riconosciuto a tal punto da sostituirsi direttamente, come dicevo, all'azienda stessa con finanziamenti e, addirittura, con interventi per trovarle dei clienti; la Regione, insomma, ha fatto tutto ciò che l'azienda si è dimostrata incapace di fare.

A parte questa ingerenza, di cui ho dato ampia dimostrazione, si deve riconoscere alla Regione un grande merito: quello di non essersi appropriata, benchè lo potesse, dei profitti che l'azienda a mano a mano andava realizzando. Ebbene, tali profitti non sono stati investiti dalla Veneto-Sarda per una migliore valorizzazione dell'azienda di Seui. Eppure essi sarebbero potuti servire per l'acquisto di una attrezzatura tecnica più efficiente e più aggiornata, tale da consentire un ulteriore e più razionale

sviluppo della produzione. I profitti sono stati trasferiti, invece, in altre attività che, come è risaputo, la Veneto-Sarda esercita in varie zone d'Italia.

Nonostante questo stato di cose, non una sola tonnellata di carbone resta oggi invenduta: è un vero paradosso! Chi fosse addentro appena appena nel sistema di conduzione dell'azienda non potrebbe non restarne veramente colpito e impressionato: neppure il più fondamentale dovere, quello di valorizzare la miniera, viene osservato dall'azienda.

Perchè non si pratica una coltura che faccia intravedere, per l'avvenire, un ulteriore e più marcato sviluppo della miniera? La Regione, data l'esistenza di tutta una serie di pubblicazioni di tecnici e di specialisti, non può assolutamente ignorare che la miniera di Seui è strettamente collegata alla valorizzazione di altre zone ricche di risorse e che un ulteriore sviluppo della produzione di antracite si rende necessario per la valorizzazione dei vasti giacimenti di minerali di ferro di Giacurru. Non è una novità che la antracite di Seui, mista a minerali di ferro, può creare le condizioni per l'impianto di complessi siderurgici in una zona, come questa di cui vado parlando, che attende di essere giustamente valorizzata, se si deve credere alle risultanze delle indagini condotte dai tecnici che molti anni fa hanno partecipato al congresso per la industrializzazione della Sardegna.

Ora, nella zona di Seui la disoccupazione e la tendenza all'emigrazione premono più che in qualunque altra zona della provincia di Nuoro e, direi, della Sardegna. In questa situazione i lavoratori della miniera, che dovrebbero considerarsi occupati, chiedono insistentemente che vengano loro pagati i salari arretrati. Che aspetta, dunque, la Regione per intervenire? Sin dal giorno 29, attraverso una delibera, ha dato garanzia all'azienda che avrebbe ottenuto un mutuo presso alcuni istituti di credito. E' stato concesso questo mutuo? Dal 21 gennaio ha avuto inizio l'occupazione della miniera da parte dei lavoratori, ma i salari non sono stati ancora pagati. Otto giorni sono trascorsi dalla occupazione della miniera alla delibera-

zione regionale: non sono un po' troppi? La Regione, dunque, si è mossa in ritardo e non ha dimostrato quella sensibilità che dovrebbe esserle propria, stante soprattutto una situazione così drammatica come quella di Seui. Vi sono situazioni che devono essere affrontate con tempestività e con impegno, in modo addirittura drastico, direi; certi impedimenti di carattere burocratico, che talvolta possono insorgere, devono assolutamente essere superati con la dovuta celerità in presenza di situazioni che si prospettano come tragiche e drammatiche.

Tutto questo, sommariamente, può dare una idea più che viva della situazione venutasi a creare nella miniera di Seui. Ma vi è dell'altro ancora: se la Veneto-Sarda non fosse in grado di pagare immediatamente i salari, chi dovrebbe o potrebbe intervenire, se non la Regione? Intervenga, dunque, la Regione con la prospettiva di privare la società della miniera. Questa, infatti, è la seconda richiesta avanzata dai lavoratori: la revoca della concessione e la gestione in proprio della miniera. I presupposti indispensabili per una giustificata revoca della concessione, come credo di avervi dimostrato, non mancano: la miniera è ricca di un carbone assai pregiato e l'azienda non adempie alle sue precise funzioni.

Non solo; nella stessa legislazione sarda vi-ge, ormai, l'affermazione del principio secondo cui un ente pubblico deve partecipare alla gestione di un'azienda ogniquale volta l'attività privata non riesca a mostrarsi efficiente, ed assumere in proprio la gestione dell'azienda ove i privati imprenditori dimostrino la loro più completa incapacità. La legge 22, infatti, all'articolo 10, così testualmente si esprime: « La Regione può assumere in proprio la gestione di certe aziende quando l'iniziativa privata si dimostri insufficiente a far sorgere le attività industriali e commerciali alle quali si riconosca fondamentale importanza ai fini della valorizzazione della manodopera e delle risorse isolate ».

Ecco, dunque, configurato, in questo articolo, un caso tipico. Sussistono, dunque, tutte le condizioni perchè la Regione, con un atto energico, si sbarazzi di una azienda, come quella di

III LEGISLATURA

LXVIII SEDUTA

6 FEBBRAIO 1958

Seui, che ha dimostrato di pigliarsi giuoco non solo dei lavoratori e delle organizzazioni sindacali, ma anche della stessa Giunta regionale. Ci troviamo di fronte il caso tipico di imprenditori che vengono in Sardegna con la mentalità degli avventurieri, decisi ad accumulare e ad arraffare, privando persino i poveri lavoratori del loro sacrosanto diritto al salario.

E' tempo, ormai, di porre fine ad una situazione così incresciosa. I lavoratori avanzano delle richieste che vanno ascoltate seriamente; essi, infatti, sono decisi a lottare fino a che la compagnia mineraria Veneto-Sarda non verrà sostituita, nella gestione dell'azienda di Seui, dalla stessa Amministrazione regionale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Usai per illustrare la sua interpellanza.

USAI (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ben poco mi resta da dire dopo l'intervento dell'onorevole Prevosto, di per sé esauriente e, sotto molti aspetti, da me condiviso. E' pur necessario, però, che io chiarisca, sia pure brevemente, quanto ho documentato nell'interpellanza che insieme con l'onorevole Bernard ho rivolto al Presidente della Giunta.

La miniera di Santu Sebastianu di Seui, scoperta nel 1826 dalla missione Lamarmora, coltiva, da oltre un secolo, un giacimento costituito da antracite di ottima qualità, forse la migliore che esista in Sardegna. Questa miniera, gestita dalla Società Veneto-Sarda, ha conosciuto lunghi periodi di benessere con favorevoli ripercussioni per le maestranze e per i 3600 abitanti di Seui. Da qualche anno a questa parte, però, la miniera sembra affetta dal singhiozzo; malattia, questa, che la Veneto-Sarda non ha saputo ancora curare, invero, con la dovuta diligenza.

E' questo uno dei principali motivi che ha determinato in me e nel mio collega la decisione di presentare una interpellanza al fine di ottenere l'immediato pagamento dei tre mesi di salario maturato dai lavoratori e l'istituzione di un sistema di controllo da parte della Regione perchè simili inconvenienti non abbiano più a ripetersi nell'avvenire. Dal me-

se di novembre dello scorso anno gli operai sono sempre vissuti in una incertezza così penosa che, quando, all'alba, si presentavano all'imbocco della miniera, non si illudevano di poter essere ammessi al lavoro; al termine della loro giornata, poi, ritornavano a casa senza sapere se e quando sarebbero stati pagati.

E' vero che al crollo dei prezzi del carbone ha contribuito in modo determinante il ribasso dei noli. « Il Globo » del 4 corrente così si esprime in merito: « Per la terza volta nel giro di una settimana i noli per il trasporto del carbone dalla costa orientale degli Stati Uniti all'Europa sono diminuiti a nuovi livelli più bassi del periodo postbellico. Una nave è stata noleggiata per tale rotta a 3,08 dollari la tonnellata; qualche giorno prima, cioè il 22 gennaio, un'altra nave era stata noleggiata per un viaggio singolo a 3,29 dollari la tonnellata ». Ma se la crisi è da attribuire soprattutto al crollo dei prezzi dei noli, non è da escludere, però, la responsabilità della stessa Veneto-Sarda, la quale, non avendo fatto assolutamente tutto ciò che era suo dovere di fare per assicurare ai 200 operai che nella miniera hanno lavorato dal novembre 1957 al gennaio 1958 le paghe dovute, ha messo gli stessi operai nella triste e non voluta condizione di dover occupare la miniera.

Per fortuna è stata una occupazione pacifica — mi piace darne atto agli operai — che ha avuto inizio solo quando la compagnia mineraria ha dimostrato di non potere e di non voler mantenere le promesse nei confronti di 200 famiglie che, indebitate fino ai capelli, si vedevano necessariamente sbarrare le porte dei negozi di generi alimentari. Tanto è stata pacifica, come dicevo, l'occupazione, che la compagnia mineraria ha potuto e può tuttora curare la manutenzione delle attrezzature. Non solo: gli operai, mantenendo fede alle promesse fatte al Prefetto di Nuoro da una Commissione mista il giorno 24 o 25 gennaio, non sono scesi in piazza ad inscenare dimostrazioni e tanto meno hanno arrecato danni agli impianti o alle persone: sono ancora lì in attesa che la Giunta regionale intervenga tempestivamente presso il Banco di Sardegna per ottenere il finanzia-

III LEGISLATURA

I.XVIII SEDUTA

6 FEBBRAIO 1958

mento richiesto — come ha dichiarato l'onorevole Prevosto — con delibera del giorno 29.

Gli operai di Seui, a differenza di quelli di altri complessi industriali, hanno, ancora una volta, dimostrato un alto senso di responsabilità e, nello stesso tempo, di fiducia nel nostro interessamento; sta a noi non deluderli: la nostra solidarietà deve essere tale che la loro giusta richiesta abbia ad essere appagata con la maggiore rapidità possibile.

Sì, onorevoli colleghi, occorre che noi siamo solidali, in questo momento, con i lavoratori di Seui. L'anno scorso ebbi occasione di transitare per quel Comune quando un manto bianco di neve si era disteso dai monti fino alla profonda vallata. Il paese, dianzi popolato e chiassoso, era allora vuoto: solo alcuni uccelletti infreddoliti si stringevano corpo a corpo, sui fili del telegrafo, in attesa che il sole provocasse il disgelo e consentisse loro di trovar cibo. Se dovessimo raggiungere oggi il paese troveremmo intere famiglie addossate alle loro modeste case di schisto intente a guardare i fili telegrafici da cui, da un momento all'altro, attendono un messaggio che assicuri il pagamento dei salari ai minatori.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore al lavoro ha facoltà di rispondere a queste interpellanze.

DERIU (D.C.), Assessore al lavoro, artigiano e cooperazione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, pur senza voler giungere a sentimentalismi di sorta, sarebbe difficile dare torto ai lavoratori che in fondo alla miniera di Seui lottano per ottenere il pagamento dei salari ad essi dovuti per lunghi mesi di lavoro prestato. La situazione è molto grave e non possiamo fare a meno di esaminarla in profondità, al fine di individuare e, conseguentemente, di evitare nel futuro — per quanto ci sarà possibile — le cause che hanno determinato la crisi che è sfociata nell'attuale giustificata agitazione delle maestranze.

Ritengo, però, sia doveroso da parte nostra, e da parte di tutte le persone responsabili, evitare che la miniera di Seui chiuda i battenti;

bisogna, al contrario, potenziare e sviluppare il lavoro della miniera nell'interesse precipuo, se non addirittura esclusivo, della zona e delle maestranze che attorno ad essa gravitano. Ritengo, altresì, doveroso informare l'onorevole Consiglio circa l'azione che da molto tempo l'Amministrazione regionale va svolgendo, non solo per normalizzare i rapporti tra maestranze e datori di lavoro, ma anche per far sì che questi rapporti possano instaurarsi su nuove basi, al fine di eliminare, una volta per sempre, i motivi di attrito che fra le parti periodicamente emergono. E poichè con una leggerezza che non mi sarei mai atteso, gli Assessori regionali sono stati accusati di disinteresse con una campagna di stampa condotta da persone che erano ben al corrente delle falsità contenute nei loro articoli, ho il dovere di esporre all'onorevole Consiglio quale sia stata, a più riprese, l'attività della Giunta.

La situazione dei lavoratori della miniera di antracite di Seui è stata sempre all'attenzione dell'Amministrazione regionale sin da quando, durante la prima legislatura regionale — ottobre 1952 — si ebbero le prime proteste, rivolte per conoscenza anche agli Assessorati regionali dell'industria e del lavoro, per i ritardi nella corresponsione dei salari. Anche allora, come successivamente in ripetute altre occasioni, fu ventilata la prospettiva di una diversa gestione della concessione mineraria; fra l'altro si asseriva che, a giudizio di tecnici, la miniera di Seui avrebbe offerto larghe possibilità di migliore sfruttamento con conseguente aumento della produzione e dell'impiego della manodopera, e quindi con notevole miglioramento delle condizioni generali di vita di una estesa zona della provincia di Nuoro.

Intorno al gennaio 1953, però, la situazione generale dei rapporti fra datori di lavoro e lavoratori aveva segnato un nuovo ribasso, dopo il rialzo della fine del 1952; al febbraio 1953, risultavano liquidate le mercedi relative al mese di ottobre 1952, compresi gli assegni familiari, ed era in corso la corresponsione della gratifica natalizia 1952. Agli operai veniva offerto, frattanto, di acquistare i viveri presso lo spaccio aziendale che era stato sufficientemente ri-

fornito. Nello stesso mese gli operai si misero in sciopero.

Nell'aprile 1953, in vista di successivi interventi intesi a promuovere la ripresa e il potenziamento della produzione in rapporto alla direttiva del massimo impiego e della produttività, invitavo la direzione di esercizio a soprassedere al licenziamento di effettivi e, alla fine dello stesso mese, ripeteva l'invito telegraficamente. Nel settembre 1953, però le maestranze della miniera entravano nuovamente in agitazione per la mancata corresponsione dei salari di luglio e agosto e per altre rivendicazioni — adeguamento indennità sottosuolo, indumenti, elezione della Commissione interna, indennità di mensa, buste paga —; e si ebbe così un nuovo intervento presso gli organi di vigilanza.

Nell'ottobre, risultavano corrisposte le competenze maturate a tutto il mese di agosto. Rilevata, però, la imperfetta osservanza dell'obbligo di notificare gli elementi costitutivi della retribuzione sulla apposita striscia di carta simile al foglio paga, ma senza intestazione, la società mineraria veniva diffidata a completare la striscia con le voci relative e ad indicare, altresì, il mese di riferimento e ad apporvi la firma dell'amministratore.

Dal mese di settembre ebbe luogo la distribuzione gratuita di scarpe con impegno di successiva distribuzione di pantaloni da lavoro, a sensi del contratto nazionale di lavoro; per la mensa, poi, la società provvide ad integrare, migliorandolo, il vitto dell'ONARMO. L'indennità di sottosuolo fu corrisposta nella misura fissata dal contratto, pure a partire dal mese di agosto.

Con la costituzione della Commissione interna — adoperandosi gli stessi dirigenti a predisporre le elezioni alla fine di ottobre del 1953 — la situazione generale dell'azienda appariva migliorata, sebbene non di molto, rispetto al recente passato. Parte del minerale tenuto in deposito era stato venduto; purtroppo, non meno di 500 tonnellate di carbone, a quella data, erano state via via accumulate sui piazzali della miniera e sulle banchine di Arbatax. I dirigenti tennero a precisare in merito che erano in giacenza le pezzature tra i 40 e

i 50 millimetri, utilizzabili per riscaldamento domestico, e quelle oltre i 50 millimetri, utilizzabili per grosse caldaie verticali: le une quanto le altre erano, però, poco richieste. La pezzatura fino a 10 millimetri — che rappresenta la gran parte del carbone prodotto dalla miniera di Seui — trovava, invece, collocamento presso la Cementeria di Cagliari, la quale, pur traendone vantaggio per il risparmio delle spese di macinazione — i forni, infatti, bruciano carbone polverizzato — non la pagava, tuttavia, conoscendo la situazione della miniera, a prezzi remunerativi. La pezzatura fra i 10 e i 40 millimetri, infine, veniva del pari facilmente venduta per l'alimentazione delle fornaci di calce a prezzi remunerativi ma, purtroppo, essa rappresentava solo una minima parte della produzione.

Nuove segnalazioni sindacali pervennero successivamente all'Assessorato. I salari del gennaio 1954 vennero corrisposti nell'aprile dello stesso anno, mentre gli operai reclamavano il pagamento dei salari di febbraio e marzo e le ferie non godute. Nel febbraio 1955 si ebbe l'interrogazione Colia sul mancato pagamento dei salari; nell'aprile dello stesso anno si ebbe l'interrogazione dell'onorevole Pirastu al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Il 17 marzo 1955, in esito all'interessamento assessoriale, si ebbe la liquidazione a tutti gli operai della retribuzione relativa al mese di gennaio, nonché della gratifica natalizia. In prossimità delle feste pasquali fu corrisposta la retribuzione di febbraio e, alla fine di aprile, seguì quella di marzo. A giustificazione del ritardo furono portati i soliti motivi, quali le difficoltà determinatesi in seguito ai danni dell'alluvione 1949 — valutati in 50 milioni di lire — e le conseguenze della siccità, che non permise la regolare marcia della laveria.

La situazione andò normalizzandosi grazie all'interessamento dell'Amministrazione regionale che assistette la concessionaria facilitando le pratiche di finanziamento. A carico della Veneto-Sarda non risultavano, comunque, denunce di lavoratori presso gli organi di vigilanza; sulle condizioni di lavoro nella miniera di Seui si ebbe modo, poi, di sentire i competenti

organi tecnici nell'agosto del 1956, in seguito a segnalazioni sindacali, e si ottennero ampie spiegazioni e precisi affidamenti in ordine alle misure di sicurezza all'interno della miniera.

La situazione salariale della miniera di Seui si ripropose ancora nell'ottobre del 1956 e venne normalizzata in seguito ad un ampio esame, cui, sotto la presidenza dell'Assessore al lavoro, presero parte le organizzazioni sindacali, i rappresentanti aziendali e funzionari regionali, che provvidero alla redazione di un verbale di componimento recante le soluzioni degli undici punti controversi. Un accordo diretto seguì in sede aziendale, verso la fine di novembre, per la sistemazione dei salari dei mesi di settembre, ottobre, novembre, dicembre e della 53.ma settimana; tale accordo rimandava al febbraio 1957 l'esaurimento degli arretrati, sempre che avessero dovuto perdurare le note difficoltà. Il 15 marzo 1957 si ebbe, di fatto, la completa eliminazione di questo debito consolidato. Il 3 aprile dello stesso anno intervenne, però, lo sciopero delle maestranze per il pagamento dei salari di febbraio e marzo: altro intervento assessoriale, dunque, che portò all'appianamento della questione sotto le feste pasquali.

La questione degli arretrati si ripresentò, a più breve intervallo, nell'agosto dello stesso anno — esattamente il giorno 31 — con altro sciopero degli operai cui seguì, il 2 settembre, un esperimento risolutivo presso gli uffici dell'Assessorato del lavoro con l'intervento del dirigente locale della società concessionaria; questi assicurò che i salari di luglio sarebbero stati pagati entro la stessa settimana, mentre il salario di agosto sarebbe stato corrisposto entro il 20 settembre. La Veneto-Sarda che, frattanto, aveva investito forti somme nell'ammodernamento degli impianti della miniera, venne a trovarsi in difficoltà con la sopraggiunta crisi generale del mercato carbonifero. La società presentò subito un lungo e circostanziato rapporto agli Assessori regionali, al Prefetto di Nuoro e all'Ufficio Miniere; rapporto che io ho in cartella a disposizione degli onorevoli consiglieri.

Altro sciopero si registrò l'8 novembre 1957

per inadempienza ai termini di pagamento dei salari arretrati e, di conseguenza, si tenne ancora, il 16 novembre, una riunione, presieduta dall'Assessore al lavoro, nella quale fu redatto un calendario di rate che prevedeva entro il gennaio del 1958 l'eliminazione del nuovo arretrato.

Arriviamo, così, alla occupazione della miniera, notificata telegraficamente dalla Commissione interna ed effettuata alle ore 15 del 21 gennaio, per protesta contro il mancato rispetto dell'accordato pagamento dei salari di novembre e di dicembre. Il 24 gennaio, ricevendo la Commissione interna accompagnata dall'onorevole Prevosto nella sua veste di Segretario della Camera del lavoro di Nuoro e dal dirigente della CISL della stessa città, non ho nascosto il mio disappunto per il modo di proporre l'intervento della Regione quando già l'occupazione della miniera era in atto. Ho quindi convocato telegraficamente l'amministratore unico della Veneto-Sarda, temporaneamente assente da Roma, col quale ho avuto contatti nei giorni scorsi e al tempo stesso ho rivolto invito agli Uffici minerari per avere elementi in ordine alla situazione prodottasi anche ai fini della sicurezza degli operai. L'occupazione ha assunto un carattere puramente formale per il senso di responsabilità dei lavoratori.

Peraltro, in vista della opportunità di assicurare il pagamento dei salari ai lavoratori, i competenti organi regionali hanno avviato le pratiche per un prefinanziamento integrativo, con operazione di credito ordinario assistita da garanzia sussidiaria della Regione, fatta riserva di ogni altro provvedimento in ordine alla riorganizzazione ed al potenziamento del complesso minerario.

Come potrei, ora — rispondendo all'ultima parte dell'interpellanza dell'onorevole Prevosto — non riconoscere che l'occupazione della miniera costituisce il fatto grave determinato da una situazione oramai insostenibile? Quanto a noi, non facciamo che adoperarci oltre il dovuto per sollecitare gli organi della Regione a condurre a termine l'operazione finanziaria; ci proponiamo inoltre di intervenire personalmente per fare opera di pressione sugli istitu-

ti finanziari affinché concedano sollecitamente il finanziamento. L'occupazione della miniera, come dicevo, è un fatto grave, che bisogna assolutamente sanare pagando gli arretrati agli operai.

Per il futuro, inoltre, ci riserviamo ogni altro provvedimento in ordine alla riorganizzazione e al potenziamento del complesso minerario; non si può, infatti, in così breve tempo e stante l'attuale situazione, dare un'esauriente risposta alla domanda dell'onorevole Prevosto sul problema della gestione della miniera. Esistono indubbiamente degli elementi e dei motivi che spiegano, e forse giustificano anche la precaria situazione finanziaria da parte della Veneto-Sarda. Considerando questo aspetto del problema dobbiamo, quindi, guardare a quelle che possono essere le prospettive future.

Una gestione diretta da parte della Regione? E come si farebbe a dedicare, d'ora in avanti, tutto il bilancio regionale a gestioni speciali? Significherebbe niente di meno che creare una specie di I.R.I. sardo e ingolfarci in attività che sono completamente estranee alla natura e alla funzione dell'Istituto regionale. A questo punto, a quanto pare, si dimentica che la società Monteponi, pur essendo autoconsumatrice, si disfece della miniera nel 1938, cedendola alla Veneto-Sarda; ciò significa che preferiva servirsi del carbone della miniera di Terras Collu, certamente inferiore come qualità a quello di Seui.

COLIA (P.S.I.). Fu un errore di calcolo.

DERIU (D.C.), *Assessore al lavoro, artigianato e cooperazione*. Ma, considerando la posizione marginale ed eccezionale della miniera di Seui, si doveva essere indotti a riflettere più attentamente. Da uno studio, infatti — non parlo senza cognizione di causa — ci risulta che i costi di trasporto da Seui ad Arbatax sono addirittura superiori a quelli dal Brennero a Firenze. Questo è un elemento che deve indurci veramente a riflettere. D'altro canto, l'alluvione del 1949 provocò dei danni, come ho detto prima, per oltre 30 milioni; danni emergenti, ma anche per utili cessanti, dato che la

miniera, in quel periodo, per la lunga inattività cui fu costretta in seguito alla alluvione, non fu in grado, purtroppo, di partecipare ai vantaggi del mercato favorevole determinato dal conflitto coreano.

Sono, questi, degli elementi che io, sia pur brevemente, ho voluto richiamare non per giustificare, ma per spiegare una situazione che ha indubbiamente le sue attenuanti. Noi, comunque, come prima ho detto, ci adoperiamo e ci adopereremo senz'altro perchè quanto prima, fra qualche giorno, può darsi anche oggi o domani, venga portata a termine l'operazione del finanziamento, sì che gli operai possano essere pagati a saldo di ogni loro avere. Ci riserviamo, però, di esaminare ogni altra proposta al fine di una più razionale riorganizzazione della miniera, affinché essa risponda alle esigenze generali della economia e della socialità della zona.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Prevosto per dichiarare se è soddisfatto.

PREVOSTO (P.C.I.). L'onorevole Assessore ha voluto tratteggiarci la recente storia della miseria di Seui con la più grande obiettività. Dalla cronaca degli avvenimenti, però, — lo ha ammesso lo stesso Assessore — è risultato, come dato di fatto, che ogni volta che i lavoratori sono riusciti ad ottenere il pagamento dei salari arretrati, lo si è dovuto a interventi parlamentari, regionali e nazionali, ad agitazioni, a scioperi, a proteste, a pressioni dei lavoratori. Solo allora...

DERIU (D.C.), *Assessore al lavoro, artigianato e cooperazione*. Chi lo ha detto?

PREVOSTO (P.C.I.). Lei implicitamente ha detto questo.

DERIU (D.C.), *Assessore al lavoro, artigianato e cooperazione*. Non è vero, non ho detto questo!

PREVOSTO (P.C.I.). Come? Il vostro interessamento, signori della Giunta, è stato sollecito-

tato esclusivamente da scioperi, da agitazioni, da proteste. Questo risulta anche dalle sue affermazioni, onorevole Deriu, dalla storia della miniera che lei ha tracciato nel suo intervento.

La situazione è veramente grave, onorevole Deriu, e lei ha dimostrato di essersene reso conto; si può, tuttavia, dare una spiegazione, se non una giustificazione, allo strano modo di procedere da parte dell'azienda, la quale, alle prime difficoltà, ha sempre fatto ricadere sui poveri lavoratori il peso delle conseguenze provocate non solo dalle particolari, eccezionali condizioni del mercato, ma anche e soprattutto dalla incapacità dei gestori?

Questa è la situazione che lei, fino ad ora, non ha voluto comprendere, onorevole Deriu; eppure la stessa realtà dei fatti ne è una valida riprova. La sua posizione nei confronti dell'azienda è sbagliata, secondo me; e a ciò si deve l'avvenuta occupazione della miniera. Lei, infatti, ha sempre accondisceso alle richieste della Veneto-Sarda, ha sempre accettato delle proroghe e non ha mai ascoltato tutte le riserve che noi facevamo nei confronti dell'azienda. E i fatti si sono svolti, sì, come lei li ha descritti, ma le conseguenze sono state purtroppo molto diverse da quelle che lei ha tratto.

Noi prendiamo senz'altro atto — non ci è assolutamente difficile farlo — che la Regione, e in modo particolare l'Assessore al lavoro, si è interessata alla soluzione di questa vertenza, ma sempre perchè la Regione è stata sollecitata, se non spinta addirittura, dalle pressioni che sono venute dalla base, dalle rivendicazioni in ogni tempo avanzate dai lavoratori, che sono stati per diversi mesi senza lavoro e, conseguentemente, senza retribuzione.

D'altra parte, non è per niente strana la richiesta da noi avanzata circa la gestione in proprio, da parte della Regione, di un'azienda che, pur avendo delle basi per uno sviluppo economico, ha dimostrato incapacità di gestione; la stessa legislazione regionale — e la legge 22 ne è la più chiara dimostrazione — riconosce alla Regione la facoltà di prendere una tale iniziativa.

Ma lei, onorevole Assessore, è d'accordo con questa legge o non è d'accordo? E poichè così

testualmente si è espresso: « ... ci riserviamo ogni altro provvedimento in ordine alla riorganizzazione e al potenziamento del complesso minerario », mi permetto di rivolgerle ancora una domanda: in che modo, con la stessa azienda? Ma non comprende che, da qui ad un mese, una volta che, con l'intervento della Regione, saranno stati pagati i salari arretrati ai lavoratori, verrà a ripetersi la medesima situazione? Non si rende ancora conto che in breve tempo ci troveremo a discutere nuovamente su questa azienda? Qui si impone un provvedimento veramente drastico, definitivo, risolutivo; non si può ricorrere più, ormai, al solito palliativo, giacchè ricadremmo nello stesso errore di prima.

Il problema va, dunque, studiato con maggior impegno affinché si possa arrivare ad una soluzione definitiva. Non vi è più, ormai, altra via d'uscita: questa è l'alternativa su cui insistono i lavoratori e su cui noi dobbiamo ancora insistere, soprattutto perchè ci rendiamo conto che il carbone della miniera di Seui, in una ad altre risorse minerarie esistenti nella zona, può benissimo essere valorizzato e perciò utilizzato *in loco*, dalle miniere di ferro di Giacurru, appena a dieci chilometri dallo stesso paese o in altre località della Sardegna. Non si ravvisa, dunque, l'opportunità di trasportare detto carbone a Tortolì e, tanto meno, di ricercare per esso dei mercati fuori dell'Isola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Usai per dichiarare se è soddisfatto.

USAI (D.C.). L'onorevole Deriu, sempre deciso e sempre documentato, ha letto una bella pagina di storia che gli potrebbe servire per una prossima pubblicazione sull'Ogliastra economica. Ma io, più che una dissertazione storica, questa volta avrei preferito mi fosse stata data una bella notizia. L'onorevole Deriu così dinamico, così ricco di risorse, non potrebbe — ed è quello che chiedo io — intervenire personalmente presso il Banco di Sardegna perchè venga finalmente definita — sarebbe ormai tempo — la pratica per la concessione del mutuo alla Veneto-Sarda?

La Giunta — bisogna pur dargliene atto — non appena appresa la notizia che il mutuo sarebbe stato concesso, si è data gran da fare. Quel giorno gli Assessori erano già fuori dell'aula consiliare quando un funzionario arrivò inaspettato con un nuovo decreto; li risospinse dentro quasi a forza perchè approvassero la delibera che era la *condicio sine qua non* per la concessione del mutuo di 35 milioni sulla base del 75 per cento. Si disse che entro cinque giorni il Banco di Sardegna avrebbe consegnato la somma e che entro otto giorni l'amministratore delegato si sarebbe potuto recare a Seui per consegnare gli arretrati a quella povera gente che, come ho detto prima, siede a ridosso della propria casa, in queste giornate di tiepido sole, in attesa della bella notizia che le ridarà un po' di fiducia nella vita.

Questa notizia io mi aspettavo, onorevole Deriu. La sua esposizione è stata invero bellissima. E come non dovrei esserle grato, poi, della esauriente risposta che ha voluto darmi? Io gliene sono più che grato, ma le parole, anche le più ornate e le più sentite, non hanno alcun effetto sulla povera gente che non ha pane per sfamarsi e che, perciò, trascorre una vita dura di stenti e di privazioni. Intervenga personalmente, dunque, onorevole Deriu, e il più celermente possibile per risolvere questa penosa situazione e oltre ai miei ringraziamenti avrà un segno tangibile di riconoscenza da parte dei lavoratori di Seui.

Continuazione della discussione della proposta di legge: «Provvidenze in favore degli istituti statali di istruzione classica, scientifica e magistrale della Sardegna». (8)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione della proposta di legge: « Provvidenze in favore degli istituti statali di istruzione classica, scientifica e magistrale della Sardegna ».

Prosegue la discussione degli articoli. Ha domandato di parlare l'onorevole Dino Milia. Ne ha facoltà.

MILIA DINO (P.M.P.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, in sede di discussione di una proposta di legge è proceduralmente ammes-

so che si presentino degli emendamenti, purchè essi non siano tali da alterare la sostanza stessa della legge, come nel caso dell'emendamento Covacovich, che, in realtà, altro non è che una nuova proposta di legge completamente diversa e pertanto non accettabile; esso dovrebbe seguire tutta la trafila di esami che il Regolamento dispone per qualunque progetto che debba andare in discussione in Consiglio.

Non è che non si veda, onorevole Presidente, come l'emendamento aggiuntivo presentato dai colleghi della Democrazia Cristiana...

PRESIDENTE. Si tratta di un emendamento sostitutivo, onorevole Milia...

MILIA DINO (P.M.P.). alteri completamente la proposta di legge. Esso non sostituisce soltanto un articolo, ma sostituisce il concetto informatore della proposta Melis.

Noi, pertanto, associandoci a quanto è stato già dichiarato dall'onorevole Marras, sosteniamo che questo emendamento non è accettabile in questa sede o che, perlomeno, non deve essere discusso; in tal caso la legge dovrebbe tornare alla Commissione.

Che la sostanza della proposta di legge sia mutata, non è difficile provarlo: nel testo in discussione, infatti, si chiede che il Consiglio regionale integri le sovvenzioni o i contributi o le somme che lo Stato devolve alle scuole statali. L'intervento della Regione è, quindi, limitato in senso formale e sostanziale. A discussione avvenuta, però, qualcuno ha voluto sostituire tale dizione con un'altra in cui si afferma genericamente che l'Amministrazione regionale è autorizzata a concedere contributi ad Istituti e scuole.

A questo punto noi ricadiamo inevitabilmente in un errore gravissimo nel quale già altre volte siamo caduti: quello di voler fare della Regione un ente di assistenza. Quando voi, colleghi della Democrazia Cristiana, venite ancora una volta a presentarci un emendamento di questo genere non volete far altro che calcare le orme dei contributi in tutti i campi a favore dei privati. La nostra attività, invece,

non dovrebbe avere nei contributi la sua azione principale.

Oltre a ciò, poi, l'emendamento altera anche il concetto della legge. E questa è soprattutto la nostra preoccupazione; se, infatti, ci fosse una legge, onorevoli colleghi, che stabilisse un contributo o una integrazione delle somme occorrenti per il funzionamento degli ospedali civili e qualcuno di voi venisse in questa sede a presentare un emendamento aggiuntivo nel quale si dicesse che, oltre agli ospedali civili, la Regione deve concedere dei contributi alle cliniche private, si muterebbe la sostanza del progetto di legge stesso; una cosa, infatti, è integrare la finanza di enti pubblici dai quali tutti i cittadini debbono o possono avere un determinato corrispettivo nel campo in cui quegli istituti svolgono la loro azione, la loro attività, altra cosa è affermare che la Regione darà dei contributi a tutti i privati cui riterrà opportuno darli.

Ora — e mi rivolgo in particolar modo all'amico onorevole Covacivich — a me sembra che si sia veramente e assai poco avvedutamente...

SPANO (D.C.). Si parla di scuole riconosciute!

MILIA DINO (P.M.P.). Le scuole riconosciute quasi tutte appartengono a privati. E' questa una discussione già ampiamente fatta... (*interruzioni*).

PRESIDENTE. Debbo pregare gli onorevoli consiglieri di non interrompere l'oratore.

MILIA DINO (P.M.P.). E' un problema, questo, che è stato già troppo ampiamente discusso ieri, anche se in tono alquanto concitato, da questa assemblea; è inutile, quindi, che io ripeta ancora quanto è stato già detto. Vorrei, piuttosto, precisare il mio pensiero: con questo emendamento si è voluto, ma poco avvedutamente, sfiorare un problema che è di capitale importanza per lo Stato italiano. Noi, infatti, andiamo sfiorando un problema che farebbe tremare le vene e i polsi, mi sia consentito di

dire, a delle persone ferratissime in materia. Recentemente — a nessuno di noi può essere sfuggito — molti giornali, con dovizia di particolari e, talvolta, anche con la riproduzione degli atti, hanno dimostrato che in questi due ultimi anni vi è stata una lunga serie di decreti e di atti governativi con cui si è dato legale riconoscimento alle scuole private con la parificazione; e ciò ha destato un vero allarme in tutta la Nazione. A chi è andato il 90 per cento di questi riconoscimenti?

Questo emendamento, come vedete, ci porterebbe a discutere un problema che noi del Partito Monarchico Popolare non intendevamo discutere in questa sede; permetteteci, però, di affermare che siamo contrari a qualunque contributo da parte della Regione che non si limiti alla integrazione del bilancio delle scuole statali, così come è stato chiaramente precisato nella proposta di legge Melis. Noi non approveremo, dunque, nessun emendamento che alteri la sostanza della proposta; se, poi, l'emendamento Covacivich dovesse passare, non ci resterebbe altro che votare contro l'approvazione della legge.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole De Magistris. Ne ha facoltà.

DE MAGISTRIS (D.C.). La posizione da me assunta in sede di discussione generale, nella quale ebbi occasione di dire che non condividevo nè lo spirito informatore nè le conseguenze che si sarebbero avute dall'approvazione della legge da parte del Consiglio — tutti motivi, questi, che mi portavano a votare contro — permane tuttora. La discussione che, però, è sorta sull'emendamento Dettori ed altri, sollecita una presa di posizione da parte mia.

Come ho già detto, mi sono dichiarato contrario a che la Regione contribuisca ad oneri che debbono far capo allo Stato e, in misura minore, ai Comuni e alle Province. L'emendamento presentato dai colleghi del mio Gruppo, che intende estendere la contribuzione prevista per i gabinetti scientifici e le biblioteche a favore degli altri istituti di istruzione, mi porta a dire che se il Consiglio giunge a dare

III LEGISLATURA

LXVIII SEDUTA

6 FEBBRAIO 1958

un contributo alle scuole statali, deve darlo, a mio avviso, anche alle scuole non statali. E' una questione di equità che risponde a una posizione di principio.

E' una questione di equità in quanto gli istituti di istruzione, siano essi gestiti da enti statali, da istituzioni religiose o da privati, quando abbiano ottenuto la parificazione, rispondono ad una esigenza di pubblico interesse; e se i contributi per migliorare le attrezzature didattiche sono dati a pro della istruzione e della cultura, questo scopo lo si raggiunge tanto attraverso gli istituti statali quanto attraverso quelli privati.

Posta su questo piano la questione, finiremo certamente per doverci arrampicare sugli specchi; un po' come testè ha fatto il collega Milia, il quale, non volendo affrontare la questione di fondo, si è tenuto sul terreno della procedura ed ha asserito che questo emendamento, in quanto modifica la natura stessa della proposta di legge, si dovrebbe discutere in separata sede.

La questione di fondo che questo emendamento solleva è quella di un ingresso in questa aula delle tonache nere. A me, democristiano, le tonache nere, se insegnano negli istituti di istruzione ed assolvono, quindi, ad un interesse pubblico, non fanno paura. Nè credo che sia legittimo fare la distinzione che voi intendete fare, colleghi dell'opposizione, perchè, se è vero che la Costituzione dello Stato italiano esclude per le scuole private il diritto di avere dei contributi da parte dello Stato a norma dell'articolo 33, è pur vero che noi siamo autorizzati a dare questi contributi; è, questa, una facoltà che vien data alla Regione dalla Costituzione e di cui noi ci serviamo a nostra discrezione.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Girolamo Sotgiu. Ne ha facoltà.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che l'intervallo imposto dal ritiro dell'emendamento annunciato dall'onorevole Covacovich cui si è sostituito un altro emendamento pressochè analogo, giovi sostanzialmente alla discussione, se non altro perchè, forse, consente di liberarci da certi atteggiamenti

eccessivamente polemici e di porre la discussione stessa su un tono più meditato; in effetti ci vien data la possibilità di meditare meglio sulla sostanza dell'emendamento senza peraltro determinare in seno a questo Consiglio una presa di posizione che potrebbe essere eccessivamente grave.

Il fatto, poi, che ci è stata concessa una notte intera per meditare, può anche aver influito su di noi a tal punto da portarci ad evitare quel linguaggio poco cortese che, forse, nella discussione di ieri si era tentati di usare.

Il primo sentimento che è sorto in ciascuno di noi, soprattutto in noi che alla scuola abbiamo dedicato parte della nostra vita, non poteva che essere di sdegno profondo contro l'emendamento che è stato presentato. Se questo, infatti, fosse stato presentato dall'onorevole Covacovich che, pur vantando una competenza in tutti i campi, è all'oscuro dei problemi della scuola, non ci avrebbe meravigliato; il fatto, però, che esso sia stato presentato da uomini della scuola che ben dovrebbero sapere come si pongono problemi di questo genere, non solo ci ha meravigliati, ma ha anche suscitato il nostro sdegno, pur essendo questi uomini di parte cattolica.

Questo, però, non ha tanta importanza, perchè, come ieri è stato ricordato, anche la parte cattolica ha dimostrato un atteggiamento tutto diverso. Addirittura ingiustificabile è, invece, il fatto che sia stata affidata e la formulazione e la difesa di un emendamento che non ha alcun significato ad uomini che della scuola non conoscono nè le esigenze nè i problemi. Che cosa significa, infatti, scuola privata? O non sanno, forse, gli onorevoli Dettori, Floris e Pisano che il termine « scuola privata » non esiste e che, dal punto di vista giuridico, un tale tipo di scuola si configura in tutta una serie di istituti, che va quindi precisata in un emendamento che si propone di estendere determinati vantaggi oltre la scuola statale? In tal caso la Regione dovrebbe, a mio parere, dare il suo contributo anche quando dieci alunni riuniti costituiscono una vera e propria scuola privata.

Per tutti questi motivi insisterò ancora col

dire che è inspiegabile il fatto che questo emendamento sia stato presentato da uomini della scuola. Giustamente è stato ricordato propriamente dall'onorevole Marras, anch'egli contrario all'emendamento, che anche uomini della scuola cattolica hanno manifestato, nei confronti di questo problema, un atteggiamento che non corrisponde per niente a quello da voi assunto in quest'aula. Così si può dire del Sindacato Nazionale Scuola Media, a direzione democristiana, al quale voi e noi aderiamo e che raccoglie la maggioranza dei professori dipendenti dalla scuola statale e dal sindacato che raggruppa la grande maggioranza dei maestri cattolici.

Vano è, poi, l'argomento portato dal collega Floris, il quale ha dichiarato che il sindacato si occupa di questioni sindacali, e che questa non è una questione sindacale. Ma gli onorevoli Pisano e Dettori, che vivono nella scuola, devono sapere che è costante preoccupazione...

DETTORI (D.C.). Io sono il segretario provinciale del Sindacato Scuola Media di Sassari, e per conseguenza so molto bene quale è l'attuale posizione...

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.)... del sindacato quella di non tener separati i problemi sindacali dai problemi della scuola italiana. Ciò anche perchè sul terreno concreto della difesa dei diritti sindacali, dall'aumento delle retribuzioni al miglioramento delle carriere allo stato giuridico, può essere conseguito un successo soltanto se la scuola di Stato viene difesa; ma se la scuola di Stato viene buttata a mare, viene ridotta a quello che disgraziatamente si sta riducendo, vorrei sapere come può fare un sindacato a difendere il prestigio e i diritti dei suoi dipendenti.

Abbiamo appreso or ora che l'onorevole Dettori è addirittura il segretario provinciale per Sassari del Sindacato Nazionale Scuola Media. A maggior ragione mi stupisce il fatto — e qui non alludo, come ho già detto, all'onorevole Castaldi e all'onorevole Covacovich — che uomini della scuola possono aver portato in questa aula un'argomentazione di questo tipo, un'argomentazione, onorevoli colleghi, che non vi fa

onore: non è giusto, infatti, disprezzare coloro che ci danno il pane; se il pane ve lo dà la scuola di Stato, voi avete il dovere di difenderla... (*Interruzioni e proteste dal settore democristiano*).

CASTALDI (D.C.). Nessuno la disprezza.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). E' scusabile che tali affermazioni le abbia fatte l'onorevole Castaldi — egli, infatti, dovrebbe limitarsi a parlare di questioni in cui dimostra sufficiente competenza — o l'onorevole Spano, neanche lui uomo della scuola; non è, però concepibile — scusatemi se mi ripeto — che uomini della scuola abbiano formulato un emendamento di questo genere. Io sarei assai curioso di sentire dall'onorevole Floris, che dovrebbe, da direttore didattico, portare il peso di questa sua responsabilità anche dentro quest'aula...

FLORIS (D.C.). Senza faziosità.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.)... a favore di quali istituti intenderebbe estendere le provvidenze della Regione. Le scuole che comunemente vengono definite private e come tali riconosciute dalla legge sono, infatti, di tre ordini, come gli onorevoli Floris e Dettori ben sanno! Scuole semplicemente autorizzate, scuole legalmente riconosciute e scuole pareggiate. A quale di questi tre tipi si riferiscono le provvidenze che si intendono istituire?

Per rendere più agevole la risposta voglio sottolineare che tra i vari tipi di queste scuole intercorrono delle profonde differenze, come stabilisce il testo unico che regola tale materia. La scuola autorizzata, per esempio, non ha l'impegno di seguire un programma o un ordinamento di studi quale è quello delle scuole statali; in pratica è una scuola che organizza semplicemente dei corsi preparatori agli esami. Credete voi che si possono dare dei contributi ad un tipo di scuola come questa?

FLORIS (D.C.). L'abbiamo detto.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Le scuole le-

galmente riconosciute sono, d'altra parte, diverse dalle scuole pareggiate, non foss'altro perchè, pur avendo le une e le altre un ordinamento di studi analogo a quello delle scuole statali, le prime si servono di docenti che hanno conseguito solo l'abilitazione all'insegnamento, cioè i sei decimi nelle prove d'esame, le altre, invece, di docenti che abbiano determinate caratteristiche, quale quella di essere nei ruoli dello Stato.

A quale di questi tre tipi si riferisce, dunque, il contributo che viene proposto? O si riferisce, per caso, a tutti e tre i tipi, non esclusi quei corsi privati che tanto l'onorevole Bernard, prestandosi nell'insegnamento della matematica, quanto io, nell'insegnamento del latino e del greco, potremmo istituire sollecitando dall'onorevole Pierina Falchi la concessione di un contributo?

Questo vorrei mi fosse precisato. E ciò per un semplice motivo: se il contributo che si propone si riferisce, infatti, alle scuole autorizzate, riconosciute e pareggiate e non, invece, a quella associazione privata tra Bernard e me, esso non può essere concesso. Nel testo originale della legge quale era stata proposta dall'onorevole Melis si parlava di contributo per adeguare le scuole statali a certe esigenze dell'insegnamento e si partiva dal riconoscimento che le scuole statali si trovano in una situazione del tutto disastrosa; oggi, invece, si propone di estendere il contributo a scuole che per legge devono trovarsi in condizioni di idoneità all'insegnamento. Mentre, cioè, le scuole statali si trovano in certe precise condizioni, la scuola privata, riconosciuta con legge dello Stato, per poter entrare in attività, deve essere già nelle condizioni di poter assolvere alle sue funzioni. In base alla legge 19 gennaio 1942 « Disposizioni concernenti le scuole non regie », tuttora valida in quanto le modifiche ad essa apportate dalla legge 24 maggio 1945, numero 412, riguardano altri aspetti della stessa materia, la semplice autorizzazione si può ottenere per l'articolo 3, dimostrando: « a) che l'istituzione abbia sede in locali adatti e salubri, e disponga dei necessari mezzi tecnici e didattici; b) che

siano assicurati i mezzi finanziari necessari; c) che le esercitazioni pratiche, se richieste dagli ordinamenti scolastici; d) che la direzione e i singoli insegnamenti siano affidati a persone in possesso dei necessari requisiti morali e politici, nonchè dell'iscrizione nell'albo professionale o, se si tratti di insegnamenti per i quali non è prevista l'iscrizione all'albo, del titolo legale di abilitazione; e) che da apposito piano finanziario risulti assicurata la possibilità di funzionamento della scuola o del corso di cui si chiede l'autorizzazione ».

Per le scuole legalmente riconosciute le garanzie richieste sono anche maggiori: « a) che la sede della scuola risponda a tutte le esigenze igieniche e didattiche, e l'arredamento, il materiale didattico, scientifico e tecnico, l'attrezzatura dei laboratori, delle officine, delle aziende e delle palestre ginnastiche siano sufficienti e adatti, in relazione al tipo della scuola stessa; b) che nella scuola sia impartito l'insegnamento e siano svolte le esercitazioni pratiche prescritte per le corrispondenti scuole regie, secondo l'ordine e i limiti dei programmi ufficiali; c) che gli alunni siano provvisti dei legali titoli di studio per le classi che frequentano; d) che il personale insegnante sia iscritto all'albo professionale o, se trattasi di insegnamenti per i quali non è prevista l'iscrizione all'albo, sia munito del titolo di abilitazione, e che, del pari, il personale tecnico e gli istruttori pratici siano in possesso dei titoli richiesti dalle disposizioni vigenti ».

Per la parificazione, poi, cioè per il passaggio dalla scuola legalmente riconosciuta alla scuola parificata, le garanzie richieste sono ancora maggiori; non voglio però dilungarmi in questo argomento.

Lo scopo dell'emendamento, quindi, viene meno perchè, queste scuole, perchè possano esistere, debbono rispondere ai requisiti di cui abbiamo dato lettura. Ne segue, onorevoli colleghi, che il problema è molto semplice: o queste scuole hanno questi requisiti e l'emendamento, ripeto, non ha valore, o non hanno questi requisiti, e allora sarebbe veramente grave che da parte vostra venisse una denuncia così precisa nei confronti del Governo, del Ministero della pubblica istruzione che, pur essendo

nelle vostre mani, ha concesso autorizzazioni indebite all'apertura di scuole che si trovavano in una posizione non prevista dalla legge.

Scegliete, dunque: o queste scuole non hanno bisogno d'aiuto, in quanto dispongono di quei requisiti che la legge prevede, oppure le autorizzazioni e i riconoscimenti legali e le parificazioni sono avvenute con un sistema indebito, illegale. Il problema, allora, come vedete, non è dunque quello di concedere i finanziamenti, ma quello di revocare la concessione che indebitamente queste scuole hanno avuto.

Non credo, onorevoli colleghi, che si possa sfuggire al logico e preciso contenuto delle disposizioni legislative, perciò mi sembra che abbiate fatto male a trovare dei difensori al di fuori dell'ambito della scuola; essi, infatti, vi hanno portato a stilare l'emendamento che nemmeno dal punto di vista tecnico e giuridico risponde alle esigenze reali che si devono affrontare. Fate molto male, perciò, quando dite che è una posizione faziosa, la nostra, solo perchè vi diciamo che se questo emendamento venisse approvato non potremmo dichiararci favorevoli all'approvazione della legge. In fondo noi altro non chiediamo che sia respinto un emendamento che va contro le disposizioni di legge.

Fate ancora male, poi, quando dite che intendete mettere da parte i principi. Eh, no, egregi colleghi; la questione non può essere posta in questi termini. Se voi, uomini della scuola, avete presentato un simile emendamento pur sapendo che esso non trova alcun fondamento, lo avete fatto certamente perchè volete fare qui una questione di principio. In tal caso permettete che anche noi la facciamo, perchè tale deve essere anche per noi; e se ritenete che anche noi possiamo avere un interesse ad aiutare a risolvere il problema con una azione di principio, consentiteci, allora, di non evadere dalla discussione come l'onorevole Dettori ha ieri proposto quando ha affermato doversi mettere da parte le questioni di principio per esaminare la possibilità di venire incontro ad alcuni ginnasi comunali.

Il problema è tutto qui: i ginnasi comunali, se ne abbiamo l'intenzione, aiutiamoli pure, ma insieme, onorevole Dettori, lei e noi, il suo ed

il nostro Gruppo, perchè diventino finalmente ginnasi statali. Non possiamo dare ad intendere a nessuno che il ginnasio di Olbia o quello di La Maddalena, con le 100.000 lire che può mettere a disposizione la Regione per le attrezzature scientifiche, possono risolvere quelli che sono i loro problemi, cioè il problema della statizzazione. Non si possono accantonare i principi quando sui principi si vuole fare la battaglia. E se voi avete difeso i vostri, noi difendiamo i nostri, che, soprattutto in questo caso, sono principi ai quali non possiamo rinunciare.

Onorevole Dettori, consenta che anche noi conduciamo la battaglia in difesa della scuola di Stato, in difesa della scuola laica. E la facciamo, onorevole Dettori, perchè nella difesa della scuola di Stato e della scuola laica abbiamo con noi la storia di ieri, il nostro passato di italiani, ed abbiamo la storia di oggi, la Costituzione della Repubblica. E per questo, quando diciamo che non rinunciamo ai nostri principi, non affermiamo una posizione faziosa perchè sappiamo di esprimere un pensiero che ci ha preceduti: il pensiero di tutto il nostro Risorgimento e quello che la nostra Costituzione repubblicana nel suo dettato esprime.

Per questo motivo, la difesa della scuola di Stato e della scuola laica non può non trovarci schierati, fino all'ultimo momento. La scuola di Stato, la scuola laica ha permesso che uscissero uomini come l'onorevole Amicarelli e come noi, onorevole Floris; ha permesso, questa scuola laica che oggi si pretende di superare, che uscissero uomini come l'onorevole Amicarelli, cattolico, che si batte per le sue ideologie, e che uscissero uomini come noi, che ci battiamo per una diversa ideologia; è una scuola che ha permesso la libertà di pensiero ed è riuscita ad educare uomini di ideologie così profondamente diverse... (*Interruzioni*).

Questo ho voluto dire, signor Presidente ed onorevoli colleghi, perchè, come al solito, qui si è tentato di travisare i fatti, non so da quale dei numerosi oratori democratici cristiani che sono intervenuti. Il mio intervento è volto, di conseguenza, a rispondere alle argomentazioni di coloro che, come l'onorevole Floris o l'onorevole Pisano — non lo ricordo esattamente —

hanno cercato di dare un significato del tutto diverso da quello reale al nostro comportamento, tanto per tacciarci di anticlericalismo.

Ma quando, per essere precisi, è stata ravvisata questa nostra posizione di anticlericali? Forse nel momento in cui abbiamo assunto la difesa della scuola di Stato, di quella scuola che, come ho detto, è sorta col nostro Risorgimento? E come potrei essere anticlericale proprio io che in queste scuole ebbi per insegnanti dei sacerdoti, il professor Vannutelli e il padre Sola, due grecisti di fama insigne? Che cosa c'entra l'anticlericalismo in tutta questa faccenda? Come si può tirar fuori la questione dell'anticlericalismo soltanto perchè si sostiene che lo Stato deve continuare a difendere la sua scuola, che è stata istituita a prezzo di sacrifici e di sforzi e che ha dato dei frutti educando alla libertà dei cittadini che sono da essa venuti fuori con delle tendenze e degli orientamenti del tutto diversi? E perchè affermiamo ostinatamente che con questo emendamento si dà per risolto un problema che nazionalmente non si è risolto, che non hanno risolto nemmeno i Ministri di parte cattolica, ben sapendo il pericolo che tutto questo comportava? Quando si dice che questo emendamento dà per risolto in modo negativo un problema grave, e dico in modo negativo perchè verrebbe facilitato l'aumento della scuola non statale nella quale — diciamo le cose come sono — la scuola ecclesiastica fa la parte del leone... (*Interruzioni*).

SPANO (D.C.). Perchè non la fate anche voi?

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Onorevole Presidente, io avevo intenzione di essere breve, ma mi vedo costretto, davanti a tanta incredulità, a citare i dati del bollettino mensile della F.I.D.A.E., che è la Federazione degli istituti dipendenti dalle Autorità ecclesiastiche, e a dimostrare all'onorevole Dettori, con le cifre alla mano, che contrariamente alle sue affermazioni, la grande maggioranza degli istituti non statali sono gestiti da enti dipendenti dalle Autorità ecclesiastiche. (*Interruzioni*).

PISANO (D.C.). E' motivo d'onore.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Io dico che noi italiani dobbiamo difenderci dall'aver questo onore, perchè dobbiamo difendere...

SPANO (D.C.). Voi comunisti.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Non è vero, perchè il Sindacato Scuola Media e il SINASCEL, sindacati cattolici, hanno una posizione diversa. E' questo che voi non volete capire, onorevole Spano e onorevole Pisano. (*Interruzioni*).

PRESIDENTE. Vorrei ricordare agli onorevoli consiglieri che è interesse di tutti fare in modo che la discussione giunga a conclusione, anche perchè altri argomenti, ugualmente importanti, attendono di essere discussi. E' bene, quindi, che chi ha parlato si limiti ad ascoltare; chi, poi, non avesse parlato potrà parlare successivamente. Se si dovesse continuare in questo modo sarei costretto a sospendere la seduta. Vorrei pregare, poi, l'onorevole Sotgiu di parlare sempre rivolto al banco della Presidenza e di concludere il più celermente possibile. Ciò per evitare che i lavori continuino a svolgersi in modo del tutto improduttivo. Quando si arriva al punto di continuare ad interrompere nel momento in cui parla il Presidente, si dà la più ampia dimostrazione che non si conosce ancora il modo con cui ci si deve comportare in un'assemblea.

LAY (P.C.I.). Gli insulti non si possono tollerare!

PRESIDENTE. Onorevole Lay, la prego di star zitto. Onorevole Sotgiu, continui.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). L'onorevole Dettori e l'onorevole Spano mi costringerebbero, con le loro interruzioni, a sfogliare pagina per pagina la rivista « Docet », che voi sicuramente conoscete, il bollettino ufficiale della Federazione degli istituti dipendenti dall'Autorità ecclesiastica. Dalle statistiche che questa rivista pubblica, si ricava la verità di quello che ho fino

ad ora affermato, e cioè che la scuola non statale è, nella grande maggioranza, nelle mani delle istituzioni ecclesiastiche. Ma, ripeto, non è tanto questo il problema che a noi preme, quanto quello di riconoscere e di ammettere che il progressivo allargarsi della sfera di influenza della scuola non statale non può che minare questo edificio, non può non risolversi a danno di questo edificio.

Ecco perchè, onorevole Pisano, mi fa meraviglia che voi, dipendenti della scuola statale, accettiate questa forma di autolesionismo che è il voler andare incontro alle esigenze della scuola privata e per cui invitavo — sorvolo tutta un'altra serie di aspetti che ci porterebbero ben più lontano — i colleghi della Democrazia Cristiana a ritirare l'emendamento. Il quale, tra l'altro, come ho cercato di dimostrare, non ha un significato giuridico preciso. E dovrebbero ritirarlo, specialmente se ricordassero che non più di alcuni giorni fa, press'a poco nel luogo dove ora siede l'onorevole Covacovich — uno dei firmatari dell'emendamento — sedeva il Presidente della Repubblica Italiana, colui che, come giustamente è stato detto, deve essere il tutore, il difensore della Costituzione repubblicana. E voi, a distanza di quattro giorni dalla venuta del Capo dello Stato, a distanza di pochi giorni dall'atto di omaggio che il Consiglio regionale ha rivolto al tutore della Costituzione repubblicana, non vi peritate, nello stesso luogo, nella stessa aula, di presentare un emendamento che è anticonstituzionale.

Voi potreste anche trovare mille cavilli; questi cavilli, però, non possono negare il fatto che all'articolo 33 della Costituzione della Repubblica sta scritto che si ha il diritto di aprire scuole private, ma che la scuola privata non può comportare oneri per lo Stato, benchè da esso sia aiutata attraverso tante provvidenze, dai contributi per la costruzione degli edifici fino alla requisizione di fabbricati, che alla fine risultano gestiti da enti privati.

CASTALDI (D.C.). E' falso.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Non dica che

è falso, onorevole Castaldi, perchè dimostra ancora una volta di non conoscere i problemi di cui tratta. Ma chi crede di incantare? Siamo al di fuori della legge; questa è, addirittura, una violazione della Costituzione, la quale dice che la scuola privata può sì esistere, ma senza comportare oneri per lo Stato. Questo significa negare la luce del sole, onorevole Castaldi. E mi fa meraviglia che a distanza di pochi giorni, su una materia sulla quale persino è discutibile la competenza della Regione, voi volete fare una questione di principio che viola, in modo così palese, la Costituzione della Repubblica.

Ecco perchè, onorevoli colleghi, io vi invito, al di fuori di ogni faziosità, a ritirare l'emendamento. Nel contempo esprimo la preoccupazione, onorevole Presidente del Consiglio, che questo emendamento debba, tra l'altro, essere sottoposto all'esame della Commissione finanze; un emendamento di questo tipo non può non comportare un aumento di spesa rispetto a quella prevista dal testo di legge originario.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda questa ultima richiesta, non credo di poterla accogliere, onorevole Sotgiu; la proposta di legge non prevede una spesa.

MELIS (P.S.d'A.), *relatore*. C'è un emendamento esplicito al riguardo.

PRESIDENTE. Per cortesia, onorevole Melis, mi faccia parlare. La legge prevede solo che vengano dati contributi valendosi di un fondo.

Prima di continuare la discussione do lettura di un emendamento pervenuto ora alla Presidenza a firma degli onorevoli Pinna, Pazzaglia e Lonzu, sostitutivo dell'articolo 1:

« L'Amministrazione regionale è autorizzata a concedere contributi agli Istituti e Scuole di istruzione classica, scientifica e magistrale della Sardegna, allo scopo di migliorarne le attrezzature, gli impianti didattici e scientifici, nonché le biblioteche.

Gli Istituti e le Scuole ammessi a fruire dei detti contributi sono quelli statali e quelli istituiti dai Comuni, nei centri ove manchi l'analogo Istituto o la analoga Scuola statale ».

PIRASTU (P.C.I.). Domando di parlare per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRASTU (P.C.I.). Chiedo che venga distribuita copia dell'emendamento testè letto.

PRESIDENTE. Onorevole Pirastu, il testo dell'emendamento verrà distribuito. L'emendamento, comunque, si limita a precisare che le scuole che possono ottenere contributi sono quelle statali e quelle istituite dai Comuni, nei centri ove manchi un istituto statale.

Ha domandato di parlare l'onorevole Amicarella. Ne ha facoltà.

AMICARELLI (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola, come vecchio professore, per poter esprimere anch'io sveltamente il mio pensiero su questa legge; passerò, poi, ad un altro argomento.

Io non sono favorevole alla legge. Ci avete accusato costantemente di avere impostato e continuato una politica di assistenza; ebbene questa legge continua la politica dell'assistenza e dei contributi. Voi potete immaginare quale sia il mio sentimento verso la scuola, il mio attaccamento ed il mio profondo desiderio di aiutare la scuola: 44 anni dedicati alla scuola di Stato non sono pochi perchè possa essere male interpretata la mia posizione attuale.

D'altra parte, nelle scuole non è l'attrezzatura l'essenziale; e voi ben lo sapete perchè avete frequentato le scuole di Stato in un periodo in cui si ricercavano ancora — e lo avete riconosciuto — gli alti valori spirituali, anche senza le attrezzature che oggi si richiedono.

Quando, poi, si parla di scuola di Stato e della sua difesa si ricorda il Risorgimento italiano; non dimenticate però che il Risorgimento italiano è stato attuato dai cattolici e che solo in seguito la Massoneria ha voluto cristianizzare le scuole e soffocare quell'attività secolare della Chiesa cattolica nell'interesse della gioventù. E, allora, quando si parla di libertà risorgimentale, io mi domando: quale? Quel-

la vera o quella falsa? La libertà, infatti, fu abolita dagli oppressori, i quali non permisero ai professori cattolici nemmeno di frequentare le università. Ma nonostante questa mancanza di libertà, c'era il rispetto, la tolleranza.

Io ho moltissimi ricordi personali di quell'epoca; quando, 50 anni fa, venni in Sardegna come supplente presso la Scuola Tecnica, su 36 professori, solo quattro erano cattolici; tutti gli altri, preside compreso, erano massoni. Un giorno il preside ci riunì e ci propose di fare gli esami l'indomani. Risposi che io ero impossibilitato a far questo, in quanto dovevo attendere ai miei doveri religiosi. Tutti risero, ma la mia protesta e il mio atteggiamento onesto e franco valsero a calmare i miei colleghi. Il preside riconobbe le mie buone ragioni e non ebbe difficoltà a rinviare gli esami ad altra data. Più tardi quei giovani professori massoni mi avvicinarono e: « Bravo, Amicarella [mi dissero] ci hai dato veramente un esempio di coerenza e te ne siamo grati ».

Con la solita franchezza, se mi chiedete perchè non approvo la legge, vi dirò che noi andiamo scialacquando troppo e che non possiamo distrarre quei pochi milioni che ci restano destinandoli a contributi. Facciamo, invece, qualcosa di concreto: abbiamo tante altre cose da intraprendere.

Abbiamo rispetto dei sentimenti altrui, soprattutto quando siano tesi a difendere la personalità umana. Ci sono tante famiglie che vogliono che i figli vengano custoditi, avviati affettuosamente... altro che speculazione! E' gente che si contenta di pagare purchè abbia la sicurezza di sapere i propri figli affidati in mani affettuose e materne, per essere allevati secondo le proprie convinzioni. Ecco che significa libertà di insegnamento. Vogliamo negarlo? Eppure si è detta una frase che non doveva essere pronunciata in questo consesso nel quale sempre abbiamo conservato un rispetto reciproco: speculazione! Scusate, quando si lanciano insulti simili all'indirizzo di scuole tenute da gente che non scialacqua, ma ha bisogno, forse, del soldo per vivere, che dona tutto il suo cuore ai nostri figli, ai nostri bambini, si esce fuori dai limiti. Non si insulta in questo

modo, amici miei. Io ho parlato sempre francamente e ciascuno di voi sa che io non ho mai esitato ad affermare la mia posizione di cattolico praticante in tutte le circostanze, anche sotto il peso di una oppressione politica. Dite quel che volete, amici; ma guai, il giorno in cui si pensasse a una lotta contro la Chiesa cattolica, per il trionfo contro una potenza che nessun essere umano potrà vincere.

Amici, perdonatemi queste espressioni accorate; sono di un uomo forse ingenuo, ma che ha sempre conservato la propria coerenza! *(Applausi dal settore democratico cristiano).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pinna per illustrare il suo emendamento.

PINNA (M.S.I.). Senza scomodare gli spiriti del Risorgimento, come è stato fatto da altra parte, noi abbiamo inteso riproporre, con il nostro, la prima parte dell'emendamento nei termini in cui è stato proposto dai colleghi Pisano, Dettori, Covacivich, Spano e Floris, ma abbiamo limitato l'ammissione a fruire dei contributi agli istituti statali e agli istituti che siano di iniziativa delle Amministrazioni comunali, istituiti cioè da Comuni nei centri dove manchino analoghi istituti e analoghe scuole statali... *(Interruzioni).*

Voi, amici del centro, della Democrazia Cristiana, avete, forse, un difetto, e lo manifestate con questo vostro tender troppo la corda senza rendervi conto che un provvedimento che potrebbe essere buono e salutare per la scuola sarda rischia di non essere approvato proprio per la vostra faziosa intransigenza. Noi abbiamo voluto, con questo emendamento, superare gli ostacoli che sono affiorati al momento dell'approvazione della proposta di legge Melis, che, in sostanza, riteniamo buona; ma non possiamo assolutamente estendere i benefici di questa legge a tutti gli istituti, a tutte le scuole indiscriminatamente. Riteniamo che vi siano scuole che debbano essere aiutate, istituti che debbano essere agevolati ed altri che, se nascono, debbono vivere e prosperare a loro rischio e pericolo. Riteniamo, però che si debba intervenire nei centri ove manchi la scuola

statale; il che non osta all'intendimento manifestato da altro settore del Consiglio, che il nostro sforzo debba essere quello di migliorare la scuola comunale facendo sì che essa diventi statale.

Ebbene, tutto ciò potremmo fare approvando il nostro emendamento; renderemmo, per il momento, più efficiente e più funzionale la scuola comunale e allo stesso tempo ci batteremmo perchè essa domani diventi statale: è chiaro che in tal caso essa rientrerebbe nelle provvidenze che vengono contemplate in questo articolo a favore degli istituti statali.

Ritengo, signor Presidente, che, a questo punto della discussione, protrattasi per tanto tempo con tanto calore e con tanta passione in quest'aula, questo debba essere l'unico rimedio per salvare la legge nella cui bontà e sulla cui efficacia noi fermamente crediamo.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Covacivich. Ne ha facoltà.

COVACIVICH (D.C.). Ritengo, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, che la chiarezza, da qualunque parte venga, sia sempre da accogliere favorevolmente. Ci dispiace che certi nostri amici abbiano voluto tacciare noi di faziosità e di poca chiarezza quando poco chiari, se mai, sono stati loro. Noi abbiamo detto chiaramente e subito il nostro pensiero. E chiarezza ha portato l'intervento dell'onorevole Pinna, il quale non si preoccupa di quelle scuole che sorgono laddove non c'è la scuola di Stato, ma si preoccupa chiaramente di quelle che sorgono laddove non c'è la scuola di Stato e sono gestite dai preti.

Onorevoli colleghi, noi abbiamo qui, oggi, affrontato — è stato detto da molti amici — una discussione che meritava una sede più alta della nostra. Qualcuno, da analfabeta come me — ha tenuto a dichiararlo il collega Sotgiu — ha affrontato il problema della scuola, ma nessuno ha avuto il coraggio di dire che in Sardegna, a portare la cultura nei paesi, sono i preti. A Lanusei l'hanno portata i preti; e a Santu Lussurgiu chi è stato a costituire il primo ginnasio di Sardegna? Ma stiamo scher-

zando? Perché si vuole negare questa realtà che sta davanti a tutti noi, quando voi stessi avete studiato in quelle scuole? L'onorevole Lus-su non è stato il primo, forse, che è uscito da Lanusei?

PINNA (M.S.I.). Bel risultato, proprio!

COVACIVICH (D.C.). E' esatto. E questo sta anche a dimostrare lo scopo di certi argomenti, soprattutto quello — ed è cattiveria — di voler far credere che la libertà di pensiero e la libertà di coscienza esistono soltanto nella scuola di Stato. Eppure abbiamo visto come da queste scuole di preti sono usciti i più feroci mangiapreti d'Italia... (*Interruzioni*).

Ora, onorevoli colleghi, dalla relazione dell'onorevole Assessore abbiamo appreso che su 37 scuole — licei scientifici e scuole magistrali — operanti in Sardegna soltanto 17 sono scuole statali e 20 sono scuole private. Private, sì, ma parificate, riconosciute dallo Stato. Noi non intendevamo — e questo vada a chiarimento del mio emendamento — nè sottrarre queste scuole al controllo dello Stato, nè negare finanziamenti o contributi a scuole che non fossero riconosciute dallo Stato. E se l'emendamento Pinna — io proprio non so se sia stato stilato dai colleghi monarchici popolari o più propriamente dai socialcomunisti che lo voteranno sicuramente se il nostro non passasse — avesse voluto portare un chiarimento effettivo e avesse suonato press'a poco così: « Le scuole statali e le scuole pareggiate operanti in sedi laddove non vi è la scuola statale... » ebbene, noi lo avremmo senz'altro accolto come corrispondente al nostro preciso pensiero. Ma siamo ancora in tempo; sta a voi presentatori trovare una dizione che non eluda la sostanza del nostro pensiero.

Da parte di qualcuno, poi, si è fatto appello alla Costituzione. Ebbene, amici, badate che se è vero che la Costituzione nega i contributi dello Stato alla scuola privata, è anche vero che la Costituzione vieta i contributi dei privati alla scuola di Stato. Se lo Stato vuole... (*Interruzioni*).

Io la interpreto così. Sta di fatto, onorevoli colleghi, che lo Stato — e voi non ne siete

esclusi perchè siete i difensori della scuola di Stato — non assolve ai suoi compiti...

TORRENTE (P.C.I.). Per colpa vostra.

COVACIVICH (D.C.). A chi sia da attribuire la colpa, è questione che potremmo vedere in altra sede a vostro piacimento; se vorrete, potremmo scendere anche a dei confronti.

Dicevo, piuttosto, che voi avete presentato la legge. Io ero contrario a questa legge; potrò essere favorevole solo quando avremo accettato tutti insieme il principio cui ho fatto cenno; se infatti è benemerito lo Stato con la sua scuola, benemeriti sono anche coloro che portano l'istruzione al nostro popolo; e noi, negando i contributi a quegli istituti cui accennavo prima, non facciamo un servizio nè alla scuola nè al popolo di Sardegna.

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli consiglieri di voler fare un po' di silenzio. E' necessario, come ho già detto, che la discussione si esaurisca nella seduta antimeridiana.

Ha domandato di parlare l'onorevole Frau. Ne ha facoltà.

FRAU (P.N.M.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nostro avviso la discussione, in tutte le sue argomentazioni, ha alquanto straripato; noi pensiamo che dai vari settori del Consiglio si sia perso di vista quello che è lo stato attuale della scuola in Sardegna, la situazione attuale della scuola nell'Isola. Da una parte e dall'altra — clericali e laici — si è fatta una distinzione netta, precisa, che non ammette, dirò, degli equivoci. Ma, a nostro avviso, chi proprio fa la spesa di questa discussione, non impostata obiettivamente e fermamente, è proprio la scuola. E chi non conosce, infatti, la sua situazione attuale? Vi è una popolazione scolastica di centinaia di migliaia di alunni contro 17 scuole statali poste nei centri principali dell'Isola di Sardegna: Cagliari, Sassari, Nuoro, Iglesias, Oristano e qualche altro centro minore. Ma la nostra preoccupazione non è quella di affermare il nostro laicismo o il nostro clericalismo; la nostra preoccupazione

è un'altra, e ve lo dico serenamente e obiettivamente, senza, per questo, svelare i nostri principi o clericali o laici. Noi diciamo che gli alunni di Olbia, che non hanno la fortuna di frequentare una scuola statale, come gli alunni di tanti altri centri, hanno diritto ad avere i loro gabinetti scientifici con le stesse attrezzature che può avere il Liceo Dettori di Cagliari o il Liceo Azuni di Sassari.

Da parte nostra abbiamo potuto sentire — e con grande stupore — infiniti strali lanciati contro la scuola privata; è un fatto che se la scuola privata non esistesse, avremmo in Sardegna numerosissime plaghe destinate a restare senza un insegnamento classico, scientifico o tecnico. La scuola privata, quindi, — surrogato o no della scuola statale — è intervenuta, e molto opportunamente, laddove esistevano delle lacune così profonde e, direi, così tristi.

Perciò, quando noi diciamo che dalla scuola statale sono usciti degli uomini altamente insigni, non dobbiamo dimenticare che dagli Istituti degli Scolopi, del Sacro Cuore e dei Salesiani e da tantissimi altri istituti non statali sono state promosse alla vita delle persone di valore eccelso. Nessuna critica aspra alla scuola privata, dunque; bisogna essere sereni: la scuola privata interviene laddove lo Stato non ha provveduto con le sue scuole.

Senza entrare nel merito della discussione laica o clericale, noi siamo del parere che alcuni rappresentanti dei diversi Gruppi si riuniscano per esaminare l'emendamento proposto dai colleghi del centro, della Democrazia Cristiana, e dai colleghi del Movimento Sociale; da un esame serio, approfondito, si potrà giungere senz'altro ad una conclusione che potrà sicuramente giovare. Che se, invece, dovessimo giungere a votare con questa sorta di elettricità che ormai regna in quest'aula, noi siamo convinti che il voto non sarebbe sereno, e so-

prattutto non si voterebbe per la scuola ma si voterebbe o per il laico o per il clericale o per il prete. Tutti hanno i loro meriti — e noi li riconosciamo, onorevole Amicarelli —; anche io sono stato in un istituto salesiano, e ricordo la capacità dei docenti e la bontà dell'insegnamento che ci veniva impartito.

Con questo io mi preoccupo che gli istituti, posti laddove lo Stato non provvede, non abbiano a soffrire di una incomprensione o di un giudizio affrettato e, di conseguenza, errato da parte del Consiglio. Rivolgo, perciò, formale richiesta all'onorevole Presidente del Consiglio perchè voglia accogliere favorevolmente la mia proposta di convocare una riunione dei rappresentanti dei diversi Gruppi per procedere ad un esame serio e approfondito degli emendamenti presentati.

PRESIDENTE. Prima del relatore, onorevole Melis, dovrebbero ancora parlare l'onorevole Cherchi e l'onorevole Dettori. Vorrei ora sapere se, data l'ora tarda, si è del parere di sospendere la seduta e di accedere alla proposta rivoltami dall'onorevole Frau; tanto più che a questo modo si potrebbe raggiungere un'eventuale intesa che potrebbe portare un giovamento ai lavori del Consiglio. Poichè non vi sono osservazioni, la proposta dell'onorevole Frau si intende accolta.

I lavori del Consiglio proseguiranno questo pomeriggio alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 13 e 20.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1958